

Ricondurre ad un momento iniziale, fondativo, ad un'unica causa la nascita di Ada teoria femminista ([www.adateoriafemminista.it](http://www.adateoriafemminista.it)) è praticamente impossibile. Pure, se dovessimo semplificare in una sola traiettoria, raccogliere in un solo vettore, le forze che hanno portato alla sua nascita, quel vettore andrebbe identificato nel desiderio di teoria. Ada è nata dal bisogno di produrre possibili punti di avvistamento per la realtà in un momento in cui ci sembrava che le pratiche femministe stessero perdendo forza, irrigidendosi nell'uso condizionato, nella ripetizione di idee senza presa. Ci sembrava che la libertà femminile finisse sempre più impigliata tra le maglie di nuovi, più agili, meccanismi statali e di traiettorie neolibériste, ci sembrava che troppo facilmente le venissero riconosciuti spazi funzionali, predeterminati. Da qui il desiderio di non occupare gli spazi deputati, di non adattarsi al funzionamento di macchine già avviate, di fare un salto a lato per costruire una possibile macchina analitica del reale. Leggere la realtà con le teorie femministe, sperimentare percorsi, tracciare mappe, avvistare snodi, o anche solo segnare una ripresa in un momento di impasse. La proposta politica di Ada è «far teoria ed agganciarci le pratiche», rilanciare il pensiero come rischio, far valere la logica del vedere prodotta dalle tre variabili introdotte dal femminismo – quella della posizione nel linguaggio, quella dello psichico e del simbolico, quella del rapporto con la vita. I punti di avvistamento poggiano, sì, su circostanze contingenti – non c'è teoria senza incarnazione - ma si sottraggono al flusso confuso di esperienze tra loro slegate grazie ad un'intima necessità – se è vero che si dà verità nel mondo nel punto in cui le singolarità sono attraversate dall'impersonale.

È stato un incontrarsi a Napoli, a casa di una di noi, con il mare di fronte, molti gatti per testimoni - sotto, sopra, dietro, ai lati, la città brulicante, sventurata, che ancora oggi il mare non bagna. Ma si è trattato anche, e soprattutto per me, che vivo ormai tra paesaggi prealpini, e posso capitare solo sporadicamente negli incontri di Ada, di un incontrarsi lungo le tortuose strade della rete, attraverso i preziosi fili del telefono, testimoni, questa volta, le macchine. Una rivista in linea, senza supporto cartaceo, una macchina analitica cibernetica, dunque, raggiungibile da tutte e da tutti che, pur non cercando una verifica nel consenso, vorrebbe innescare un desiderio diffuso di teoria. Ma anche il legame con una città amata, le cui lacerazioni costituiscono per noi una sfida inaggirabile. Per questo il secondo numero di Ada avrà per tema “‘O Sistema”; una scelta fatta in tempi non sospetti, risultata poi davvero imprudente ora che troppe parole vengono spese sulla città, la camorra, la marginalità. Ma abbiamo scelto di rischiare e tentare anche qui un salto a lato, per provare a pensare a Napoli più che come emergenza, caso isolato, cancro da estirpare, come a un paradigma, una cartina di tornasole per capire il funzionamento di alcuni dispositivi neolibéristi a partire da una teoria femminista, aprendo, ad esempio, sulla camorra, la questione relativa al simbolico ... ma di questo leggerete in rete.

La traiettoria comune del desiderio di teoria si svolge nelle linee convergenti/divergenti delle differenze generazionali, politiche, professionali che compongono il collettivo di redazione. Differenze che a tratti s'incrociano, a volte animano discussioni accese, aprono conflitti che attivano ulteriori confronti. Punti di incontro, ma anche distanze. Un caso in cui la differenza generazionale, a me che sono poco più che trentenne, sembra non essere un carico, un punto dolente, ma un luogo di forza; forse perché Ada è qualcosa che facciamo insieme, che abbiamo iniziato insieme, e non qualcosa di già strutturato a cui ci si dovesse semplicemente aggiungere, a cui si potesse solo aderire. Ada non è nata né in contrapposizione a qualcosa che si vuole relegare ad un passato ormai oggetto di archiviazione, né con l'intenzione di custodire un'origine, ma dal desiderio di riprendere qui ed ora quanto di originante c'è in un evento sorprendente come quello della libertà femminile.

La prima apparizione on-line è stata collettiva, seguiranno interventi singolari e, di nuovo, interventi collettivi, a seconda di come ci sembrerà meglio per approntare ulteriori punti di avvistamento, per moltiplicare le teorie. Tutto è ancora da vedere, perché Ada è appena nata: siamo partite da un intoppo, ora proviamo ad accelerare, poi forse occorrerà riferirsi, valutare, ripensare ...

Tristana Dini

pubblicato in "Per Angela", DWF 2007, 1 (73).